

**CAPITOLO II**  
**LA FAVOREVOLE « CONGIUNTURA » GIOLITTIANA**

*La favorevole ' congiuntura ' giolittiana.*

Nei primi anni del nuovo secolo le condizioni socio-economiche del paese si presentano mutate. Dall'inchiesta Lorenzoni apprendiamo che nel 1907 le scuole di Castelbuono, malgrado fossero ubicate un po' fuori mano, erano « molto frequentate »<sup>1</sup>. Rispetto al 1880 il numero degli alunni era più che raddoppiato (450 maschi e 520 femmine), mentre la popolazione era aumentata di 1/4. Per l'istruzione pubblica nel bilancio preventivo del 1908, su una spesa di L. 55243,14, il Comune aveva stanziato ben L. 24389,31<sup>2</sup>.

I contadini ora preferivano lavorare a giornata « per non essere come i mezzadri continuamente sottoposti ai padroni che li trattano come servitori, se non come schiavi ». E i padroni erano stati costretti a fare numerose concessioni:

« Al contadino, espone un proprietario, s'è concesso tutto quello che si poteva concedere, ma tuttavia egli è sempre scontento e nutre un odio invincibile contro il proprietario: il che forse dipende dal fatto che in passato i contadini hanno subito molte angherie da parte dei signori ».

Anche la realtà economica andava mutando. L'usura era alquanto diminuita e l'inchiesta Lorenzoni ne individuava i motivi nella presenza della Cassa rurale, sorta nel 1903, e nelle

---

<sup>1</sup> G. LORENZONI, *Inchiesta parlamentare cit.*, II, p. 345.

<sup>2</sup> F. NICOTRA, *Dizionario illustrato cit.*, II, pp. 287-301.

rimesse degli emigrati<sup>3</sup>. L'emigrazione era stata forte: su una popolazione di 10734 abitanti nel censimento del 1901 si era avuta nel triennio 1902-04 una emigrazione media di 264 unità l'anno (2,4% della popolazione), salita a 335 unità l'anno nel triennio 1905-07 (3,1% della popolazione)<sup>4</sup>. Il Nicotra calcolava in 4000 persone gli emigrati castelbuonesi in America<sup>5</sup>. Alcuni erano ritornati, riportando indietro discrete somme, ma spesso anche la tubercolosi e la sifilide<sup>6</sup>. Il Lorenzoni interrogò due contadini appena ritornati dall'America del nord:

« uno v'era stato per due anni lavorando dapprima in una fabbrica di tubi di ferro, e di poi facendo il venditore ambulante. Pose così da parte un discreto capitale col quale, tornato in patria, si mise a fare il carrettiere. L'altro era stato in America dieci anni lavorando quasi sempre come steratore o manovale nelle costruzioni ferroviarie per un salario variante da L. 7,50 a L. 11,25 al giorno. Risparmiò tanto da potersi comperare al ritorno un piccolo podere libero da censo e tutto coltivato a frassini ch'egli lavorava colle sue proprie mani. Egli è contento e felice della nuova posizione sociale che s'è fatta con tanto pertinace lavoro e lungo esilio ».

A Castelbuono invece una giornata di lavoro con la zappa era pagata L. 1,70<sup>7</sup> e quella di un operaio da L. 3 a L. 3,50<sup>8</sup>.

Coloro che non erano ancora ritornati inviavano ai familiari il frutto dei loro guadagni, perchè comprassero terreni,

« ma poichè raramente ne trovavano in vendita, i prezzi salgono ad altezze esorbitanti, sino al doppio di quello che corrisponderebbe alla rendita netta capitalizzata del fondo »<sup>9</sup>.

<sup>3</sup> G. LORENZONI, *Inchiesta parlamentare cit.*, II, p. 345.

<sup>4</sup> *Ibid.*, p. 795.

<sup>5</sup> F. NICOTRA, *Dizionario illustrato cit.*, II, p. 287.

<sup>6</sup> G. LORENZONI, *Inchiesta parlamentare cit.*, II, p. 579. Gli emigrati castelbuonesi, con a capo il dr. Giuseppe Minà, nel 1906 costituirono a New York una « Società di mutuo soccorso Nebrodese » e pubblicarono a proprie spese le *Notizie storico-religiose su Castelbuono* del sac. Carmelo Morici (cfr. A. MOGAVERO FINA, *Castelbuono cit.*, p. 202).

<sup>7</sup> G. LORENZONI, *Inchiesta parlamentare cit.*, II, p. 345.

<sup>8</sup> F. NICOTRA, *Dizionario illustrato cit.*, II, p. 300.

<sup>9</sup> G. LORENZONI, *Inchiesta parlamentare cit.*, II, p. 345. Un fenomeno analogo si è verificato negli anni scorsi con le rimesse degli emigrati in Germania. È cambiato però il bene da acquistare, non più terreni, ma case, col risultato che i prezzi delle abitazioni si sono mantenuti su cifre altissime. Così, mentre a Palermo e nelle altre

Di contro al nuovo ceto di piccoli proprietari che si ingrossava di giorno in giorno, stavano i vecchi proprietari, che non riuscivano più a pagare le tasse e vedevano confiscato il loro campicello dall'esattore delle imposte, fenomeno questo comune a tante altre parti dell'isola<sup>10</sup>. Sarà stato forse per la carestia dell'inverno 1906, che fece addirittura sollevare i castelbuonesi<sup>11</sup>, sta di fatto che tra il 1906 e il 1907 l'esattore delle imposte — come si nota scorrendo la collezione del « Foglio annunci legali per la provincia di Palermo » di quegli anni — fu costretto a mettere in vendita vari appezzamenti di terreno appartenenti a gente che non era riuscita a pagare, e alla fine dichiarò anch'egli fallimento e il Comune mise in vendita la sua fideiussione.

Il patrimonio zootecnico di Castelbuono si era intanto quasi certamente assottigliato, sia per effetto della crisi del 1887-89 che del notevole aumento della popolazione con conseguente messa a coltura di nuove terre un tempo adibite a pascolo. Tuttavia rimaneva ancora abbastanza consistente e dava lavoro a molta gente. I pastori castelbuonesi costituivano un ceto piuttosto agiato. Forse più che pastori dovremmo chiamarli arbitrianti, perchè sono soliti da tempi remoti organizzarsi in società tra loro, prendendo in affitto i terreni su cui far pascolare gli animali. Ogni socio interviene con il suo gruzzolo di pecore e partecipa alle spese e agli utili in proporzione al numero di animali che possiede. Se poi, come spesso capita, presta anche la sua opera nell'azienda o quella dei familiari viene stipendiato a parte. Gli stessi garzoni, generalmente figli di contadini, essendo pagati anche in natura presto racimolano il loro gruppetto di animali, che tengono nella stessa azienda partecipando agli utili e alle spese. L'amministratore di queste società è il *curatolo*, il quale, tenendo conto dell'apporto di animali dei

città gli appartamenti costruiti nel periodo prebellico si vendono per pochi soldi, perchè tutti tendono a trasferirsi nei nuovi quartieri o comunque in una casa con i riscaldamenti, a Castelbuono invece pochi vani costruiti nell'800, e talora anche prima, vengono pagati parecchi milioni.

<sup>10</sup> F. DE STEFANO - F. L. ODDO, *Storia della Sicilia dal 1860 al 1910*, cit., p. 376.

<sup>11</sup> A. MOGAVERO FINA, *Castelbuono cit.*, p. 202.

vari soci, stabilisce dei turni, in base ai quali ogni socio, quando gli spetta, viene ad usufruire di tutto il latte prodotto nell'azienda e diventa proprietario del formaggio che esso dà<sup>12</sup>. A queste società nel passato aderivano con pochi capi di bestiame (oggi non mi risulta più) anche persone che esercitavano altri mestieri, alle quali faceva comodo, in un'economia prettamente agricola e direi quasi autarchica, ricevere annualmente un certo numero di *lanate* e qualche chilo di formaggio per il consumo familiare.

I dazi, infine, nel primo decennio del secolo sembrano più sopportabili. Si pagavano la tassa d'esercizio, la tassa sui domestici, sul bestiame, sulle bestie da tiro, sella e soma, e la tassa di macellazione. L'appalto del dazio nel 1908 dava L. 16157,23, su un'entrata presunta di L. 54.438<sup>13</sup>.

### Il progetto di un consorzio mannifero

Rimaneva ancora insoluto l'eterno problema di Castelbuono: la manna. Nel 1907, con una proprietà forse più frazionata, molti contadini erano diventati proprietari di frassinetti. Ma non sempre la manna di un buon raccolto veniva venduta a prezzi soddisfacenti, perchè non mancavano

« coalizioni di incettatori e di intermediari, che si accordano per dividersi il mercato e tener bassi i prezzi. I produttori capiscono che l'unico rimedio efficace sarebbe di costituirsi essi medesimi in Consorzio ed opporre coalizione a coalizione, ma per le solite difficoltà non riuscirono a concludere nulla »<sup>14</sup>.

Comunque, anche per la manna deve dirsi che la situazione, rispetto al secolo precedente, fosse di gran lunga miglio-

<sup>12</sup> Questo tipo di associazione, studiato nel 1852 dal TURRISI COLONNA (cfr. *Studi di amministrazione rurale per la Sicilia, cit.*, pp. 28-71) al Sonnino ricordava le associazioni svizzere, di Reggio Emilia e delle valli bergamasche per la fabbricazione dei formaggi (S. SONNINO, *I contadini in Sicilia cit.*, p. 21). In epoca più recente cfr. F. MORICI, *Aspetti e risultati tecnico-economici di imprese pastorali siciliane*, Roma 1940, pp. 19-21.

<sup>13</sup> F. NICOTRA, *Dizionario illustrato cit.*, pp. 300-301.

<sup>14</sup> G. LORENZONI, *Inchiesta parlamentare cit.*, II, pp. 344-345.

rata, perchè, a causa di una maggiore richiesta del prodotto sul mercato, i prezzi medi erano saliti da L. 1 Kg. del triennio 1897-1900 a L. 3,66 del sessennio 1901-1906, e continuavano ancora a salire, raggiungendo L. 6,45 nel periodo 1907-1919<sup>15</sup>.

Alla costituzione di un consorzio tra i produttori di manna da tempo aveva inutilmente pensato la Società agricola, che aveva intanto raddoppiato il numero dei suoi soci<sup>16</sup>. Proprio nel 1908 essa aveva indetto parecchie riunioni pubbliche per dibattere il problema. In una di queste parlò anche il socio Ubaldo Spoletti, il quale disse di avere avuto modo di apprezzare i vantaggi della cooperazione

« là, a Milano, nella grande città operosa, in quella stessa città che — unita a Genova e a Venezia — impone ai frassinicultori della Sicilia il prezzo della manna, sfruttandoli, perchè sono scettici ad ogni idea di progresso, individualisti, diffidenti! Là nella grande Città, ove i più larghi esempi della cooperazione moderna, applicata in tutti i rami, e industriali ed agricoli, formano gran parte della sua immensa ricchezza ». Noi invece « qui siamo ancora in condizioni veramente tristi, siamo nelle condizioni di venti anni fa peggiorate, e, se non penseremo ad escogitare per l'avvenire seri mezzi di risorsa resteremo a languire nella miseria e ad abbrutirci sempre più... Infatti, sparita la vite, una volta tanto estesa, da noi, essendo la coltivazione dell'ulivo abbastanza primitiva, fruttando ben poco i terreni a seminerio, perchè ancora coltivati con mezzi empirici, molto primitivi, la *manna del frassino* si può dire, che sia rimasta il principale cespite di risorsa del nostro paese ». Per di più, la stessa coltivazione del frassino non avveniva in modo razionale. Lo Spoletti, che ad essa aveva dedicato lunghi studi, consigliava di « tenerne ristretta la coltivazione solo nelle località più adatte alla sua produzione » e di elevare invece « la produzione unitaria del suolo ».

Nel passato, il commercio della manna — come anche quello di tutti gli altri prodotti agricoli — era stato monopolio di singoli commercianti

« che col produttore altra relazione non hanno che quella di comprarne la merce, rendendolo *schiavo* del proprio prodotto, obbligandolo a vendere al prezzo più vile, allorquando la *fame* da un lato e la *spada di Damocle* — l'usura — dall'altro, gli'impongono di cedere il prezioso prodotto! ».

<sup>15</sup> ASC, CM, *Relazione sulla crisi della manna cit.*, f. 7.

<sup>16</sup> F. NICOTRA, *Dizionario illustrato cit.*, II, p. 300. Nel 1903 era stato costituito anche un circolo cattolico con 40 soci (*ibid.*, p. 301).

Ne derivava la necessità di trasformare il prodotto in mannite sul luogo stesso della produzione e quindi che i produttori si costituissero in Consorzio. Ma dovranno passare ancora venti anni, prima che a Castelbuono si impianti una fabbrica di mannite con risultati fallimentari, e trenta, prima che si costituisca il Consorzio mannifero! Lo Spoleti era convinto che la costituzione del Consorzio non fosse una cosa facile:

« E' bene tenere presente — diceva — che la vendita collettiva dei prodotti agrari è la forma più difficile di cooperazione, l'ultima a comparire nei paesi più civili, per segnare l'ultima fase della redenzione agraria. Essa si basa sui sentimenti di uguaglianza e di fratellanza spinti al più alto grado, sull'estrema fiducia reciproca fra i soci del Consorzio, esige che l'uomo lasci di essere una volta per sempre individualista. Tutte belle qualità che per quanto io mi sappia, sono presso noi ancora, disgraziatamente, negative ».

Era necessario creare quindi una « coscienza della vera cooperazione » che i più non avevano, tanto che identificavano il Consorzio con un monopolio della manna. Il Consorzio invece doveva essere una organizzazione

« mediante la quale i produttori di manna, grossi e piccoli, possano intervenire sui grandi mercati nelle stesse condizioni, e, eliminando la concorrenza tra di loro e specialmente tutto o gran parte del commercio intermedio, possano per l'avvenire realizzare il massimo possibile utile dalla vendita delle loro manne ».

Compito del Consorzio non doveva essere soltanto la riunione delle varie produzioni, ma anche la creazione di una seria organizzazione di vendita « basata sullo studio dei diversissimi mercati nei quali le manne arrivano ».

Il problema perciò per lo Spoleti non era tanto quello di mantenere il prezzo del prodotto, perché riteneva più conveniente un più basso prezzo che consentisse però lo smercio totale della produzione, che avrebbe potuto aumentarsi con una coltivazione più razionale. La manna non era un genere di prima necessità come il pane o la carne, e tra l'altro poteva benissimo essere sostituita da altri medicinali se il suo prezzo fosse stato alto. A suo parere, era indispensabile ridurre i costi di produzione, razionalizzando la coltivazione, ed eliminare il gran numero di intermediari, che se avevano « fatto diventare

mondiale l'uso della manna e... permesso di estendere tanto la coltivazione del frassino mannifero », avevano anche abusato delle necessità dei produttori, costretti dalla miseria a cedere la manna a basso prezzo. Più miseri erano i produttori, più strangolati uscivano dalle « granfie spietate ».

Nel 1908, continuava lo Spoleti, la situazione economica dei lavoratori del paese, a causa dell'emigrazione in America, risultava — e lo abbiamo già notato — alquanto migliorata rispetto ad un decennio prima e così i contadini riuscivano a resistere meglio. Negli ultimi anni dell'800, cioè nella fase iniziale dell'emigrazione il prezzo della manna si era mantenuto basso, malgrado la produzione, tranne nel 1897, fosse stata piuttosto scarsa. Si aggirava attorno a L. 0,70-0,75 per la manna di Castelbuono e a L. 1,15 per quella di Geraci, notoriamente più pura. Ma successivamente sia le rimesse degli emigrati, sia i salari più elevati a causa della rarefazione della manodopera, misero i produttori in grado di resistere meglio agli speculatori e ai commercianti, che in precedenza, per poche lire anticipate nell'inverno, gli portavano via il raccolto a prezzi molto inferiori a quelli di mercato. Egli ricordava « di aver visto pagare ben 140 lire, fra usura e spese giudiziarie, per sole 14 lire avute a prestito ».

Negli ultimi anni perciò, sebbene la produzione non fosse diminuita, i prezzi si erano mantenuti abbastanza elevati e i commercianti locali, aumentati di numero, realizzavano guadagni « di 10 o di 20 là dove prima realizzavano un guadagno di 50 o di 100 ». Il commercio della manna « per forza di cose » era diventato « un po' più onesto ». Epperò, quello che rimaneva nelle mani degli intermediari era sempre una somma consistente, che poteva evitarsi con l'istituzione del Consorzio<sup>17</sup>.

Ma il Consorzio non si istituì, per le ragioni esposte dal Lorenzoni. Tuttavia le vendite migliorarono e i prezzi, come si è visto, aumentarono, cosicché il periodo precedente la prima guerra mondiale in seguito fu sempre considerato come l'età d'oro della manna.

<sup>17</sup> Cfr. Dr. U. SPOLETI, *La cooperazione ed i suoi vantaggi per i produttori di manna. Conferenza tenuta in Castelbuono in occasione di un consorzio da istituirsi fra i frassinicultori*, Riposto 1908.